

Ninni Andriolo

IL CONFRONTO nel centrosinistra

Il Professore è soddisfatto per l'evoluzione del dibattito
Parisi: «Si a un confronto programmatico che porti a una sintesi per governare l'Italia»



Diliberto: «Bertinotti si conferma nemico come nel '98». Mussi e Folena: «Vediamo chi si candida domani...». Angius: dibattito più adatto all'ombrello che alla politica

Bertinotti candidato piace a Prodi

Ulivo e primarie: «Almeno ha avuto coraggio». Ma l'ipotesi stile Usa sembra già tramontata



Il segretario del Prc Fausto Bertinotti



di Paolo Ojetti

Tg1

L'opposizione è cattivissima. Dice Giorgino che pratica un «forte ostruzionismo contro una riforma voluta dall'Europa». Cattivi, cattivi, ricorrono - aggiunge sempre Giorgino - a tutti i mezzi, anche agli applausi. Come dubitare che la «riforma» delle pensioni sia ottima? Lo dice anche Pionati: non solo la chiede l'Europa, ma è «necessaria e difende i giovani». E poi, come opporsi sensatamente a una maggioranza «compatta, determinata, tranquilla e serena»? Finiti gli aggettivi di Pionati, arriva la scheda di Anna Scafuri: bella riforma, penalizza le donne, i giovani che saranno vecchi fra 35 anni avranno una pensione dimezzata, solo chi lavorerà fino all'ultimo respiro avrà una franchigia fiscale che spenderà quando sarà totalmente rimbambito.

Tg2

Per un pelo, ma ce la fa: il Tg2 ha dato i numeri della «fiducia» sulle pensioni: 333 a 148. I pensionati del futuro si ricorderanno di quei 333. «Copertina» di Nantas Salvalaggio sull'ingegnere che ha donato al fratello malato prima il midollo e adesso un rene. Amore e solidarietà, ma c'era bisogno di «rimproverare» i giornali perché si occupano anche d'altro? Salvalaggio cita il filosofo: «La lettura dei giornali è la preghiera mattutina del laico». Il filosofo è Hegel, ma la citazione dice: «La preghiera del mattino dell'uomo moderno...» con quel che segue, il «laico» non c'entra.

Tg3

Un governo tarantolato, ecco cos'è. Fiducia alla Camera sulle pensioni strapazzate. Incroci di promesse: tu mi dai le pensioni, io oggi ti do il federalismo. Incontri ciclopici col cronometro alla mano con enti locali e sindacati sul Dpef che si vuole «varare» a tamburo battente. Per condicio in arrivo: Berlusconi la vuole tutta per sé, vuole apparire 24 ore su 24 in tutti i canali televisivi e ha deciso di mettere un'altra fiducia. È un papocchio governativo terrificante quello che passa sul Tg3 e si ha l'impressione (ma non solo l'impressione) che ormai Berlusconi voglia governare senza Parlamento. Sugli scudi Giuseppina Paterniti che si distrae benissimo e spiega altrettanto bene quale razza di mostriaccolto divoratore sarà il prossimo Dpef.

ROMA Sbagliavamo immaginando «primarie» a candidato unico. O meglio, sbagliavamo a metà. C'è chi vorrebbe contendere la leadership del centrosinistra a Romano Prodi. È Fausto Bertinotti, il leader di Rc. Ma il fatto che in campo ci siano due candidati non significa che il centrosinistra porterà al voto - in ogni caso - «tre milioni di persone» (cifra ipotizzata da Arturo Parisi). Basta leggere l'intervista del segretario Prc a *La Repubblica* per rendersi conto di quanti «se» e quanti «ma» sia lastricata la strada indicata da Prodi. «Ho dei dubbi - afferma Bertinotti - Prodi è stato considerato fin qui il leader della coalizione da tutti, ormai anche da noi. Quindi c'è un'anomalia. Se davvero si volessero fare le primarie diventa necessario un altro candidato. In una situazione di questo genere posso pensare di candidarmi io. Negli Usa ora c'è Kerry, ma all'inizio erano in tanti. E senza un candidato più di sinistra non ci sarebbe il Kerry di oggi». Le parole del leader di Rc permettono alcune riflessioni: «tutti», anche il Prc, guardano a Prodi come al leader che può sfidare e battere Berlusconi; le primarie sarebbero, quindi, «un'anomalia»; questa, però, imporrebbe a Bertinotti di scendere in campo; non contro Prodi, ma per tenere alta la bandiera della sinistra alternativa e per condizionare il programma del Professore. Bertinotti porta l'esempio dei democratici americani, lo stesso al quale aveva fatto riferimento Prodi nel discorso tenuto a Padova. «L'importante è che le primarie si facciano il più lontano possibile dalle elezioni - spiegava il Professore - Perché c'è il tempo del sangue e il tempo della riconciliazione». Un gioco di sponda tra Prodi e Bertinotti? L'interrogativo circola insistente tra gli esponenti del centrosinistra che ricordano il recente incontro di Strasburgo. Il fatto è che Prodi ha sempre dichiarato la sua indisponibilità ad un eventuale ticket. E un ticket che unirebbe possibile vincitore - Prodi - e possibile sconfitto - Bertinotti - non sarebbe proponibile nella realtà del centrosinistra italiano. Arturo Parisi, in ogni caso, valuta positivamente le affermazioni del leader Prc. «Ha colto lo

spirito della proposta - spiega - Non è la competizione tra le idee, anche se apparentemente distanti tra loro, che deve far paura. Ma la indisponibilità ad un confronto programmatico che abbia come approdo una sintesi per il governo del Paese». Primarie tra Prodi e Bertinotti, quindi? L'ipotesi imbarazza molti ambienti del centrosinistra. E nella stessa *Lista unitaria* - al di là delle dichiarazioni ufficiali - non manca chi si chiede se il Professore abbia «calcolato tutte le ricadute della sua proposta, compresa la rendita di posizione regalata a Bertinotti» o se, invece, «l'obiettivo di tagliare il lavoro per logorarlo e quello di richiamarsi all'elettorato dell'Ulivo per smarcarsi anche dai partiti, non gli abbia fatto perdere la prospettiva delle difficoltà che si sarebbero determinate nella coalizione che lo sostiene». «Anche se le primarie non si dovessero fare è indubbio che Prodi e Bertinotti hanno già vinto - commentano ambienti vicini al Professore - Il primo perché ha proposto quel metodo. Il secondo perché lo ha accettato. Nessun altro leader del centrosinistra ha avuto lo stesso coraggio». Affermazioni che ripropongono uno dei motivi per i quali Prodi ha lanciato la sua «sfida». «C'è chi dice di giorno che io mi devo impegnare di più e poi, di notte, fa spuntare nomi alternativi al mio o ipotesi diverse - spiega Prodi - Con le primarie finirà questa ambiguità». Un messaggio indirizzato a certi ambienti della Margherita e che - come spiega un esponente della Quercia - «Bertinotti ha avuto il fiuto di cavalcare consapevolmente del fatto che un'eventuale candidatura gli farebbe capitalizzare un voto di sinistra che supera di molto il 6% di Rifondazione, lucrando in primo luogo, sulla sinistra Ds, sui verdi e sui Comunisti italiani». Ieri, Oliviero Diliberto, spiegava che «Bertinotti dimostra coerenza, visto che fu proprio lui a far cadere Prodi nel '98 e si conferma, quindi, come un suo nemico». Pecoraro Scania avvertiva che se «le primarie si dovessero trasformare in un sondaggio sulla popolarità dei leader» si vedrebbe costretto a «candidarsi» malgrado abbia puntato «su Prodi».

«Aspettiamo di vedere chi si candida domani...», commentano con sarcasmo Fabio Mussi e Pietro Folena. L'ipotesi di tante candidature non finirebbe per annullare «l'investitura più ampia possibile» che chiede il Professore? Chi potrebbe accettare, d'altra parte, la realtà di un centrosinistra a due gambe, con una sinistra che si richiama a Bertinotti e un centro che si richiama a Prodi? «In tutto questo anche i Ds verrebbero schiacciati», spiega un dirigente della Quercia. Il dibattito in corso? «Più adatto all'ombrello che alla politica», commenta Gavino Angius. C'è chi sostiene che, alla fine, Prodi otterrebbe la convenzione lanciata all'indomani delle europee. Una grande assemblea con migliaia di delegati eletti in tutta Italia che lo proclamerebbe «candidato unico» del centrosinistra per sfidare Berlusconi.

l'intervista

Di Pietro: «Non è questa la priorità Voglio discutere il programma»

Susanna Ripamonti

MILANO Antonio Di Pietro non competerà con Romano Prodi in caso di primarie. «Lui ha fatto bene a proporre - dice il leader dell'Italia dei valori - perché se qualcuno pensa di mettere in dubbio la sua leadership, fa bene a scoprire il bluff e a evitare le imboscate, però sia chiaro, se le primarie servono agli sfidanti per farsi pubblicità a buon mercato, lasciando gli altri a fare le veline, io non ci sto».

Allora lascia a Bertinotti l'arduo compito di sfidare Prodi?

pito di sfidare Prodi?

«Cerchiamo di capirci: è da cinque anni che aspettiamo il ritorno di Prodi, come unico candidato possibile per guidare la coalizione di centro sinistra. E adesso ci mettiamo a parlare di primarie? A me sembra che non sia questa la priorità. Mettiamoci attorno a un tavolo di persone le cui decisioni fanno stato e discutiamo di programmi. Se poi le primarie servono per legittimare l'investitura di Prodi, per rafforzarla, faremo anche questo, ma sicuramente ci sono cose più urgenti. Non perdiamo altro tempo».

Forse potrebbero servire e a rafforzare il diritto di cittadinanza nella coalizione di centro sinistra di forze come l'Italia dei valori o Rifondazione?».

«Allora facciamo un discorso serio e diciamo che all'interno della coalizione ci sono diverse anime e quindi potrebbe avere un senso il confronto tra leader che rappresentano delle alternative: per esempio tra una sinistra radicale e vetero-comunista e una sinistra più moderata. O in altri termini, tra chi propone uno stato sociale più avanzato e chi ha un programma più liberale. Però torniamo al discorso iniziale: il confronto necessario è quello sui programmi».

Insomma, lei non pensa di usare lo strumento delle primarie per misurare il peso specifico dell'Italia dei valori all'interno dello schieramento di centro sinistra?».

«Il nostro peso lo abbiamo già misurato alle Europee e non abbiamo nessun bisogno di protagonismo e di pubblicità. Noi da tre

anni chiediamo di far parte dell'Ulivo, diciamo che non vogliamo più correre da soli, che vogliamo far parte di questa coalizione per le prossime politiche e per le regionali. A questo punto dobbiamo discutere le regole, le priorità di programma e individuare la struttura che deve portare avanti questo programma».

L'Italia dei valori è l'unico partito di centro sinistra che non ha nessuna rappresentanza in parlamento.

«E questo è il punto. Noi appoggiamo questo schieramento, ne siamo parte organica, ma abbiamo chiesto di aprire un dialogo per le elezioni suppletive, perché l'Italia dei valori venga rimessa in condizione di entrare in parlamento. Ci sembra un fatto importante, ma chi dobbiamo chiederlo: a Rutelli? A Parisi? Chi rappresenta la coalizione? Per questo diciamo che c'è l'esigenza di un tavolo di persone che abbiano l'autorevolezza necessaria per decidere».

MILANO Dopo il burrascoso Follini, anche il vento delle primarie scuote la politica italiana, più dalla parte del centrosinistra che del centrodestra, coalizione multipla con un unico padrone. Il centrosinistra ha il suo candidato da tempo, Romano Prodi, cui potrebbe capitare quel che è successo a Cofferati, primo sindaco passato al setaccio delle primarie. Perché Cofferati, a Bologna, si macinò decine di chilometri e di assemblee e all'ultima, davanti al pubblico, chiunque versasse un modesto obolo in euro a sostegno della campagna elettorale, chiese un voto palese prima di dichiararsi candidato ufficiale del centrosinistra. Per Cofferati, che correva solitario, fu naturalmente un plebiscito. Forse per questo, forte di tanto esempio, un politico emiliano, Luigi Gilli, capogruppo della Margherita in consiglio, si è fatto avanti con entusiasmo: al voto primario per scegliere del centrosinistra da schierare nella competizione per la Regione, concludendosi l'anno prossimo il mandato di Vasco Errani (il primo peraltro, per cui

Si voterà a ottobre nei collegi di Bossi e Buttiglione: qualcuno lancia l'idea della consultazione per i candidati ma è impossibile realizzarla

Alle suppletive il primo test. A partire da Milano

il bravissimo Errani dovrebbe ripresentarsi). Ha spiegato: «Le primarie sono utili se realizzate non solo sui nomi ma anche sui programmi. Sono un metodo che marca la nostra differenza dal centrodestra». Con Ugo Mazza, consigliere diresse, che gli ha risposto: «Il problema non è quello di fare il gioco delle ritorsioni, ma quello di dare fondamento democratico alla scelta dei candidati che si mettono a capo di una coalizione sia a livello nazionale che locale».

Risalendo si arriva a Milano, dove, secondo un noto quotidiano romano, sarebbe tutta una effervescenza di primarie. In effetti a Milano nei prossimi mesi si voterà parecchio, grazie alla

quasi contemporanea decisione di Bossi e di Buttiglione di accasarsi vuoi in Svizzera vuoi a Bruxelles. Si voterà a ottobre nel collegio tre della Camera (Vittoria-Romana), che fu del capo padano, e a febbraio nel collegio dieci (Quarto Oggiaro-Gallaratese, periferia profonda). Seguiranno le regionali e quindi le politiche con il corollario del sindaco (salvo anticipi per crisi e dimissioni).

Già si compilano elenchi con fotine di candidati milanesi alla primarie del centrosinistra, ma si capisce subito che è uno scherzo. Con le elezioni a ottobre, dove mai si troverebbe il tempo per organizzare primarie, che non fosse-

ro solo un'allegria e magra passerella. I tempi sarebbero stretti anche per l'appuntamento di Quarto Oggiaro. Per cui, anche se il segretario di Rifondazione che liquida tutto con un sonoro «sciocchezza» si ritrova in minoranza, tutti prima parlano di clima politico, di emergenza economica, di programmi comuni, di coalizione larga inseguendo quello che si definisce ormai il «modello Penati» (il modello che ha consentito di vincere in Provincia, eliminando la Colli), e quindi di primarie, viste come una bellissima impresa che sarà difficile realizzare. Bruscamente chiaro un antico sostenitore delle primarie, Nando dalla Chiesa della Margherita,

che semplifica: «Le primarie? Proponle in ottobre significa barare, come spesso si è fatto allegermente illudendo i cittadini quando si è affrontato questo argomento».

Dalla Chiesa lascia aperta la porta alle preconsultazioni per il collegio dieci (voto a febbraio). Panzeri, dalle stanze di Bruxelles, fa sapere: «Primarie sì, un buon momento per riavvicinare alla politica. Ma che non siano una farsa, che si rispettino dunque tempi e regole, cominciando da quella che dovrebbe prevedere un buon numero di candidati». Ad eventuali primarie, Panzeri teme il «pilotaggio»: «Il problema è capire fin dove giunge il potere della coalizione e dove arriva quello di chi deve davvero scegliere». La coalizione ha il compito del primo spoglio. Scritta una lista ragionevole di candidati, si tiri indietro. È chiaro che occorre il clima politico giusto: fair play, commenta Panzeri. Occorre anche che tra governo e opposizione non sia una perenne campagna elettorale. Franco Mirabelli, neo segretario Ds a Milano, vorrebbe almeno che si facesse il possibile per coinvolgere prima gli elettori, se non sono possibili le primarie... A Torino s'è già indicato un candidato per le regionali, Pietro Marcarano. Controproposta, senza insistenza, della Margherita: Gianfranco Morgando, parlamentare, ex democristiano di Forze nuove. Anche Marcarano rimanda alle questioni fondamentali, per vincere, del programma e delle alleanze, in particolare al rapporto con Rifondazione: «Non ci si allea con Rifondazione solo perché senza Rifondazione si perde. Con Rifondazione e con tutti gli altri ci si ritrova attorno agli obiettivi di governo».

o.p.

Quaderni dall'America Latina | 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato? Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: ¿Fidel? e 45 anni dopo.

il secondo volume in edicola con **l'Unità** a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ



45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI



Eduardo Galeano
Enrique Lopez Oliva
Gregorio Ortega
Maria Fuguaya Iglesias
Dagoberto Valdes
Alex Fleites
Leonardo Padura Fuentes

Piero Fassino
Rossana Rossanda
Danilo Manera
Aldo Garzia
Marisa Sereni
Donato Di Santo
Saverio Tutino
Giorgio Oldrini
Massimo Cavallini
Alessandra Riccio